

- 95 -

*BIBLIOTHECA PHOENIX*



Alessandra Calcagnini

***Serie:  
vento, neve, fiori***

Prefazione di  
Massimo Seriacopi

*BIBLIOTHECA PHOENIX*  
by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy  
International Institute of Italian Studies

MMXVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*  
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies  
Monsummano Terme – Pistoia

Tuscany - Italy

[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)

All Rights Reserved

Printed in Italy

MMXVII

ISBN 978-88-6065-064-X

**COLOPHON**

*PRIMA EDIZIONE  
LIMITATA  
A  
TRENTATRE ESEMPLARI  
CON TIMBRO  
E  
VIDIMAZIONE UFFICIALE  
CRA-INITS*

*Volume n° IV / XXXIII*

*in formato 21/29,7  
composto con il carattere  
Times New Roman  
e stampato  
su carta bianco latte  
in fibra di  
Eucalyptus Globulus  
con inchiostro  
India.  
Ogni pubblicazione  
CRA-INITS PRESS  
è rilegata artigianalmente  
ha caratteristiche da collezione per bibliofili  
e presenta copertina semirigida  
in cartoncino rustico  
Lanagraphic Grain Bordeaux  
spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.*



## INDICE





## INDICE

	Prefazione .....	Pag.	13
<b>I</b>	Fiordalisi .....	Pag.	17
<b>II</b>	Silenzio al ponte Kyobashi .....	»	19
<b>III</b>	Oleandri .....	»	20
<b>IV</b>	Nebbia e destino .....	»	21
<b>V</b>	Glicine .....	»	22
<b>VI</b>	Neve alla sala del tè .....	»	23
<b>VII</b>	Loto .....	»	24
<b>VIII</b>	Pioggia su vento e risaie .....	»	25
<b>IX</b>	Ortensie .....	»	26
<b>X</b>	Vento a Edo .....	»	27
<b>XI</b>	Crisantemi .....	»	28



## PREFAZIONE

Ritrovarsi in una pagina scritta...

Succede raramente.

Succede solo se lo scritto è di alto livello, se riesce a evocare sensazioni ed emozioni richiamate e *recollectae* attraverso la maestria linguistica, di valenza letteraria, e attraverso una non comune intelligenza emotiva, come accade nella ben studiata alternanza di questi racconti che prende spunto, di volta in volta, dal confronto con una civiltà “altra” (e con una sensibilità che non può non spingere a un fruttuoso confronto) e con un’essenza floreale e botanica dalla forte valenza simbolica.

Ma chiediamoci attraverso quali strumenti viene costituita questa magica formula poetica che caratterizza la narrazione a tratti solo apparentemente in prosa dell’autrice: come già si è potuto intuire da questo modo di porre la questione, è la musicalità la chiave d’accesso a questa dimensione onirica e iperrealistica al tempo stesso, che scardina ogni riferimento spazio-temporale eppure, al tempo stesso, dà solidità di riferimento proprio attraverso l’evocazione dell’Estremo Oriente da una parte, del mondo arboreo e floreale dall’altra – dei moti dell’animo e dei sentimenti, in sostanza.

È un tempo proprio, uno spazio proprio, dell’animo e della geografia, del mondo spirituale e della terrestrità al contempo, che la narratrice riesce incantevolmente a costruire, con un’originalità che, pur nutrita di un ricchissimo bagaglio culturale, della dimensione propria a fare un viatico oscillante tra esperienze di vita e percezioni artistiche di eccezionale vigore ed eleganza, di cura formale attentissima e irrefrenabile capacità di trascinare il lettore e farlo co-protagonista di questi pensieri, di queste riflessioni, di queste emozioni e passioni intense ma calibrate, lucidissime eppure non inscrivibili in qualunque rigido parametro classificatorio che si voglia attuare.

E allora scatta un senso di avvolgimento e di coinvolgimento, di identificazione e di incantata osservazione del disegno tratteggiato, della melodia sinfonica sapientemente orchestrata; e leggere e attraversare questo universo significa non poter più essere gli stessi, dopo.

Perché il fuoco d’artificio atteso con spasmo e speranza presso il ponte illuminerà di colori inusitati le nostre pupille, meravigliandoci ed emozionandoci; perché il vento che spesso spira in questi racconti ci trascinerà e travolgerà le nostre certezze, ma ci spingerà al contempo con forza verso la vita e verso una rinnovata vitalità; perché desiderio, nostalgia, rimpianto, coscienza di sé e delle persone già amate e mai davvero cancellate, contatto con le parti più intime e profonde di noi stessi, formeranno ognuna delle preziose irripetibili indispensabili tessere di un mosaico che contiene in sé tutti i brividi dell’esistenza, e che solo noi e la nostra capacità di esprimerci e di interpretare attraverso la scrittura letteraria possiamo ricreare e comunicare.

*Massimo Seriacopi*



Alessandra Calcagnini

***Serie:***  
***vento, neve, fiori***



I

**FIORDALISI**

La tempesta da millenni affatica lo stesso cielo: oscuri orizzonti, slanci di nuvole, polvere e vento. Grida di tuoni, lampi che smagliano il buio di questo giorno fatto improvvisamente notte.

La pioggia, affilata, trafigge la terra, tormenta le braccia di querce e castagni; la ghiaia del viale è un fiume ancora più chiaro che si perde e dilegua al di là del cancello. Freme l'edera sulla facciata di questa dimora come fosse un respiro. Il vento, ancora, agita l'anima bianca delle tende.

E mi affaccio.

Lo scenario sconvolto è la chiave di un ricordo. Antico. Come una pena.

Sono al sicuro nella mia giacca scura, fra le pareti secolari di questa stanza; nel grande camino di pietra, sento le fiamme farsi cenere; su pregiati tappeti, i miei passi affondano, dimenticando la vita. Ci sono libri, un calice di cristallo, la mia poltrona, arazzi, vasi cinesi: avverto il mio mondo, le abitudini che attendono un solo gesto per animarsi. Ma non ora.

Voglio contemplare la furia cieca del vento e della pioggia; il disordine ineluttabile, che la terra accoglie come una grazia. Forse perché sa di ricompensa.

Ho scelto questo luogo remoto, dove le complicazioni del vivere mi diano una tregua.

Vita di studio, di ricerca: degli altri.

Le persone mi affidano la vaghezza dei loro pensieri, lo strazio di mute esistenze, dolori gelosamente nascosti come pietre preziose; malinconie, tagli dell'anima. Le offrono con la stessa libertà con cui ci riveliamo ad uno sconosciuto.

Io ascolto, osservo, scrivo.

Non esistono soluzioni, solo sollievi: i sogni diventano abitabili, la solitudine accettabile, l'amarezza contenuta. Ma il vuoto e l'assenza restano tali. Incolmabili.

Ma c'è anche la luce, quella che ferisce, che commuove.

È dentro di me. Era sul mio scrittoio: lo splendore azzurro di un mazzo di fiordalisi. In un semplice vaso di vetro, la sua luminosa presenza faceva impallidire l'austerità dell'ambiente, come il gesto aggraziato della donna che lo aveva disposto e che solo più tardi, mi accorsi, aveva iniziato ad illuminare le mie giornate.

Era entrata in casa senza chiedere nulla e senza aspettarselo. Viveva un'esistenza separata dai miei impegni. La vedevo camminare nel parco con un cesto per raccogliere i fiori, o parlare con il giardiniere, indicando le siepi di bosso, i grandi vasi di gardenie, i cespugli di peonie.

Una figura elegante, chiara. E ciò che di lei colpiva era l'autentica generosità con cui riempiva la casa di fiori. Ti faceva sorridere e lei, a sua volta, sorrideva di questo. Di notte, ascoltando il suo respiro, avrei voluto toccarle i capelli.

Una mattina trovai i fiordalisi. Mi sorprese l'intensità del colore, la rarità della loro presenza nel mio studio. Le chiesi ragione, la provenienza. Lei, preoccupata, fece il gesto di portarli via.

La fermi. Volevo vedere dove li avesse colti.

Uscimmo dal parco, e seguitando un viottolo di campagna arrivammo ad una distesa immensa di grano. Fra l'oro brunito delle spighe distinsi i fiordalisi. Lei era di spalle, immersa nella luce, in quell'armonia. Le presi la mano e le accarezzai i capelli. Poi tornai allo studio, turbato. Posai il vaso fuori dalla stanza e chiusi la porta. Piano.

Tutte le sere, da allora, accendo una lanterna nel porticato. Perché lei possa ritrovare la strada.

E non ho più paura di questa attesa. Un ordine si è ricomposto dove anche il dolore è divenuto sopportabile.

La tempesta troverà la sua pace: contemplerò sotto la pellicola del silenzio, l'addensarsi delle ombre sulle ali dei pipistrelli, sulle schiene flessuose dei cipressi, sul tappeto lucido e profumato dei fiori caduti.

Tutto per me è lontano, comprensibile ma inafferrabile.  
Adesso che posso solo scrivere. Ora che vivo con i fantasmi.



II

**SILENZIO AL PONTE KYOBASHI**

Mute le stelle.

Fruscio di seta, il legno accarezza l'acqua del fiume.

Notte di plenilunio, la luce dardeggia, trafigge il buio, moltiplica le ombre e i ricordi, che diventano tremula corrente; e se le mie mani la sfiorano, fragile si spezza, in mille scintille d'argento.

Forse il passato mi ha condotto qui, ha confuso le strade d'acqua su cui s'inoltra questa barca; passato che bara con il presente, soffia sulle tessere del domino; un esile destino, cancella, nei fondi del caffè.

Mute le emozioni.

Ma i colori sono nuovi, lucente il nero dell'oscurità, più scure d'ombra le dita flessuose del pino che si tendono, a toccare l'acqua; golfi misteriosi i profili delle case sulla riva; si spegne, lontano, il pensiero chiaro del giorno.

Bianco è l'abito che indosso, la sopravveste a sottili ricami lunari, l'ampia cintura ornamentale, il decoro di perle fra i capelli. Bianco è il dolore che ha venduto le sue lacrime, le pagine cancellate dall'ira, il vessillo dell'attesa, le stanze disertate dal vento.

Il legno della barca è profumato, una coperta leggera mi tiene compagnia; altri, passeggeri di queste ore, attraversano rotte trasparenti, ritorni, partenze, che la superficie liquida rapida inghiotte, restituendo incerta un'immagine che non sappiamo riconoscere.

L'aria è ferma, densa, tanto che gli accordi di un antico canto la sbalzano, e la loro eco è la ricercata dolcezza di questa notte: una donna, di spalle, dritta nel buio; fragranza di mandorle e fiori di pesco; un alito di farfalla notturna; il sorriso di un fantasma.

L'acqua prosegue il suo tempo.

Il mio si annulla, nel ritmo calmo del remo che l'asseconda, nella scia delicata che si richiude, al nostro passaggio.

E mi conduce al ponte Kyobashi.

È una struttura imponente degna della sua importanza; s'innalza sul fiume e tocca la trama profonda del cielo con le sue fiamme di rame; un antico passo, un'idea sul nulla, una solida fantasia, tesa, fra lontano e dove.

Alcuni pellegrini lo attraversano guidati da lanterne, rosse, bianche, che li scortano attraverso il buio, verso un possibile riposo.

E come assomigliano ai miei giorni, quelle luci oscillanti; alle ore incerte che hanno allietato la mia solitudine; ai sogni più intensi, perché frutto del disinganno; alla stanchezza di un addio; al profumo che avvolge il sonno; all'esitante certezza di un varco.

Dicono che questa notte, là, dove il ponte incontra l'oscurità, il silenzio si accenderà di bagliori.

Il cielo inizia a disegnarsi. Astri più fulgidi ed evanescenti degli emisferi invernali, fiori di smisurata grandezza cui tendiamo la mano, increduli, per accarezzarli; fauci di draghi, artigli incandescenti si spalancano su di noi, per strapparci all'immobilità; sentieri di giada e turchesi colorano audaci mappe stellari, per ricadere in polvere preziosa, affinché non si smarrisca il cammino.

Nulla può l'esistenza di fronte alla bellezza.

Non verserò lacrime, quando il silenzio dimenticherà tutti i nomi della mia vita.

III

**OLEANDRI**

Il vento mi attende sulla collina.

E dopo la corsa, rapido lo sguardo sul crepuscolo estivo dove l'oro e il porpora piovono, bruciando ulivi e cipressi.

Il vento si allunga su cieli di cobalto, simili al colore dei miei pensieri. E ancora più lontano.

Prende forma dagli alberi, ne affligge i rami piegandoli fino al lamento; turbina fra polvere e aghi di pino.

Sento salire dentro di me un silenzio, solo a tratti turbato dai voli delle nuvole e dalle voci degli uccelli. Un silenzio carico di echi, volti senza nome, gesti senza storia, voci ferine ormai in lontananza.

Cerco il luogo che sappia di me, della mia ombra.

Ma la vita è solo questo presente in cui la memoria inciampa.

Uscito dalla spirale del tempo, quello che ero e quello che sono vivono su un sottile confine, dove il passato avvampa come un rogo nella notte; davanti un seducente infinito.

Un solco, reso solo più profondo dalle stimmate della mia diversità: piedi di cavallo, busto di uomo. Un centauro.

Appartengo al tramonto, ad epoche di stanchezza e desiderio; alla muta cifra delle rocce. Al caos del mare.

Ho vagato alla ricerca di colori e canti che erano i miei giorni. A lungo ho sperato d'imbattermi nelle tracce di antichi compagni, ma si erano dissolte, sotto la polvere del nulla.

Più tardi, arrendermi alla solitudine è stata una pena ancora sopportabile. Il fiato si è spezzato davanti ai ricordi, divenuti inganni.

Il mio rifugio si distende lungo l'ombra morbida degli oleandri; i fiori caduti, come un tappeto, disegnano il mio giaciglio. E qui cado nell'indifferenza del sonno.

Mi desta il fruscio dei sogni, vellutati e impalpabili come farfalle notturne, impigliati fra i rami e nelle sottili architetture degli atropi.

Talvolta l'intenso profumo degli oleandri, che muore nella dolcezza del crepuscolo, mi conduce ai labirinti della nostalgia, dove riconosco me stesso, e gli altri, chiusi nel loro mistero di cui il buio va sfumando i contorni.

E nell'eternità della notte tesa fino a questo incalcolato presente, leggo l'incanto di una geografia dimenticata, divinità decadute. Le stelle scrivono di un tacito dolore, di una ferma disperazione, liberi ormai dal laccio dei ricordi, che respirano della loro stessa luce.

Piove, fra la fragranza dei fiori, l'ansia e lo stupore di un'attesa che forse, ora, ha un senso.

Io sono qui. Unico. E per sempre.

IV

**NEBBIA E DESTINO**

Ascolto la nebbia, altrove bianco che avvolge questo luogo del mondo.

Il silenzio accorda la vita, la lontananza è voce familiare che ritorna senza variazione.

Il tempo si è stancato di me.

Mi ha condotto fino all'ansa del fiume e qui, dove la nebbia si alza in fuga, ha preso commiato. Non ho esitato a varcare il ponte, a inoltrarmi nel silenzio. Non mi sono voltato indietro.

Il tempo sgretola, dirocca, scorre.

Non dentro di me. Ed è tardi per aspettare.

Ai miei passi, l'erba si piega umida, disegna un cammino che docile si richiude senza lasciare segno di me.

Di antiche strade restano polvere e radici; stanze, che pensavamo case, sono solo locande, stazioni di posta, precari e confortevoli rifugi alle cure dell'anima. Calma assoluta, sguardi pallidi, volti senza data, sentinelle dei giorni.

E i gesti cenere, le voci vento.

Ecco, tutto è alle mie spalle, un flebile canto che, a distanza, si frange nella nebbia.

Oltre le chiome immortali dei pini, oltre i loro ruvidi steli, i pensieri inventano il mondo.

Una bellezza insperata mi confonde, e confonde persino la roccia su cui siedo, lo scudo azzurro delle montagne, braccio levato di guerriero, che si tende oltre la coltre di brume.

Qui è ovunque e senza tempo: la nebbia, indisturbata, s'insinua tra macchie di crisantemi, braccia di sicomori, disadorni tetti di sparto; traduce l'assenza in sentieri tagliati nella roccia, dissimula il pianto dell'autunno nel salto della cascata, avvicina il cielo a questa nobile solitudine.

Il respiro della nebbia narra una storia, di una stagione breve e commovente, parca di avvenimenti e di altrettante parole; lieve come l'andare di vele sul fiume che non so se sospinte dalla corrente o dal primo alito di vento, ora che l'acqua e l'aria sono confusi. Ma incancellabile e destinata a sopravviverci.

Non ho paura di guardare le mie mani, gli abiti gualciti di viaggiatore, né il mio volto, ritratto di questo paesaggio, dolce e impervio come il tempo che è stato.

Ci sono strade, ancora, più lontane della memoria, che dimenticheremo, con leggerezza, non appena vi poggeremo il passo.

Non ho più paura dei soprassalti della nostalgia.

Un destino, fra nuvole e nebbia.

Che è solo carta, bianca, dove la scrittura impallidisce.

**GLICINE**

Urbino mi guarda ancora dalla finestra.

In quest'ora di primavera, lunghe ombre azzurre si stagliano sulle antiche mura, si stendono agli angoli delle piazze.

Nessun commento della vita in sottofondo. Solo l'assedio del silenzio alla geometria di statue, corti, scale di marmo, che racchiude in una spirale d'immobilità i rumori di una storia preziosa.

Ho educato la nostalgia ad un incedere solenne e calmo affinché il passato invocasse la dimenticanza, ed il presente solo questa finestra, vasta come un sogno.

Ma questa sera, in cui il vento ricama un canto su una luna immensa e allontana il sonno dalle promesse del riposo, da una di quelle piazze il tuo ricordo mi è venuto incontro, come eri solita comparire al mio sguardo. Inattesa.

Allora, la tua figura urtava le salite di Urbino, sospinta da un'aria leggera e turbata, che confusi con la giovinezza.

Lasciasti che tu accadessi con l'insolita teatralità degli abiti, l'ostinazione a chiamarmi con il nome di qualcuno che non ho mai letto. Ma le tue parole rivisitavano la vita e la rendevano unica. Era il tuo solo modo di amarla e di amarmi. E cedetti, come a una lusinga.

Viola quel nostro tempo, la casa, aperta sull'intimità del giardino, che sentiva la campagna.

Viola il pergolato di glicine che tingeva pagine di libri, tovaglie, l'acqua della fontana. E le tue mani che volevano il mio volto.

Lo abitavamo con la dolcezza della stagione, e ascoltavamo il silenzio accordarsi alla luce di quelle giornate, chiare, inquiete e senza nome.

Scrivevi, e il glicine profumava d'ombra quelle lettere che erano l'eco di un tempo sospeso, della mia giacca dimenticata sulla poltrona, di ciò che non è possibile dire ma solo raccontare.

Erano indirizzate a me. Tutte. Mi strappavano, per poco, alle frequenti partenze, ai miei più rari ritorni.

E in uno di questi te ne sei andata.

Per molto tempo ho atteso le parole.

E immaginato un luogo dove trovassero quiete.

Da questa finestra vasta come sogni, ho seguito sentieri, diafani come tempeste di astri, curve di fiume dove riposano le nuvole; ore infinite su distese d'erba e intermittenze di farfalle.

Ho contemplato pioggia su fragole selvatiche, tacite rondini fra ortensie e peonie. Neve su primavere di glicine.

Ma tutto ha ripreso a scorrere.

Abito un altrove che conosci. Abito il mio nome, così lontano da te.

Forse in qualche inaspettato risveglio ancora ci apparteniamo.

E la salvezza solo a pochi passi da qui.

VI

**NEVE ALLA SALA DA TÈ**

Ho abitato stanze diverse della vita. Ma in tutte risuonava l'urgenza del vento.

Che leggeva libri, carte; tendeva agguati ai pensieri, inseguiva le ombre, scopriva angoli disertati dai ricordi; allungava i colori del giorno, rendeva vano il riposo e la cornice delle ore.

Poi la notte e una tregua. Ma anche allora, solo per bagliori.

Il silenzio, improvviso, stamane, mi ha distratta dai sogni.

Il passo sicuro, ma leggero, sulle tavole della veranda, ha guidato lo sguardo al di là del ponte, del lago divenuto specchio, del richiamo vermiglio del tempio; oltre la collina del tramonto, dove pallide ombre azzurre incontrano la neve e la sua quiete.

Verde e intenso, riposa sotto una fragile carezza bianca il bosco di bambù; assorti arabeschi di uccelli incrinano l'aria; come preziosa solitudine, la neve decora ombrelli e cappelli di tardi passanti; accompagna i gesti misurati di pescatori sul blu profondo del fiume.

Il respiro acuto dell'inverno si confonde con l'aroma caldo del tè; disegna la trasparente esistenza della tazza di porcellana, la curva evanescente di un alito di fumo che s'innalza dal braciere e che ricorda una storia conosciuta, di un tempo che non fa più male. Narra il tortuoso sentiero di un'antica emozione, con scarsi bagagli e un'esile speranza di immaginare un sorriso, sfiorare il suono di parole taciute. Di passi che conducono ad altri passi, ad un nastro di sabbia destinato a dileguare con la marea.

Parla di questo mondo, di me tornata chissà da dove e per quanto ancora, che socchiudo gli occhi alla luce sfolgorante di un mattino che non sa rivali né confronti.

Perché in mattini tersi come questo vedi le distanze vibrare, gli orizzonti avvicinarsi tanto da poterli toccare, i contorni delle cose così netti da poter dar loro un nome. E solo quello.

E senti le voci di fantasmi, ricordi, polvere, uscire da un confuso passato e ordinarsi chiare in questo presente, vero, ed incerto. In questa sala da tè, uguale a un attimo e a tutta la vita.

Sei stato qui un giorno. Ieri, forse.

Hai lasciato un dono prezioso. Un fermaglio d'oro, elegante. E inutile.

Meglio ritrovare l'impronta indelebile dell'assenza, il vuoto lasciato negli oggetti dimenticati, l'incomprensione dei gesti ma non il pegno di un congedo. Qualcosa che non potrai mai restituirmi.

E la neve, il silenzio che distende, che provi a calpestare, perché abbia una voce; a stringere fra le mani per scioglierlo, torna a serrarti le spalle in un abbraccio, a segnarti l'anima.

Ci saranno primavere e nuovi giorni, ancora, e altri passeggeri si sporgeranno da questa veranda. Contempleranno i colori di albe silenziose, la nebbia sottile che riposa su confini di terra e acqua, la collina delle camelie. E barche e ponti.

Poi sogneranno la neve. Per confonderla con la felicità.

VII

*LOTO*

Ho incontrato il mio volto allo specchio: non è il tempo a tradirmi, ma la lieve trascuratezza di chi è lontano dal bene.

Le labbra si sporgono sul nulla; mancano le parole, la fronte s'incrina al protrarsi delle ore.

L'inclinazione dello sguardo dice che la mia anima non abita più qui.

Hai usato parole preziose e bellissime per creare un mondo inesistente.

Vi ho creduto: forse la stagione era più clemente, o giunge un tempo in cui si dimenticano i ricordi; i gesti e le voci, pallidi di nostalgia, precipitano nell'indistinto della memoria, mentre i desideri rifiutano l'effimera sostanza di sogni.

Vi ho creduto e ho visto una primitiva bellezza: la spietata fragranza della vita. Senza ragione, senza motivo. Ho decifrato suoni oltre soglie e vetrate, pioggia che cancella l'inverno, silenzi d'acqua, ali di libellula. Cadeva il timore di amate lontananze, ricorrenti chimere.

Ho visto e ho creduto. Di accompagnarti su sentieri di nero d'ombra, ocre di terra. Di oltrepassare gli archi del silenzio e l'incostante materia delle nuvole.

E poi miraggi, come linee delle mani, sogni non sognati.

Ci sono fogli bianchi nella vita delle persone. Qualcuno li offre come risposta, vi trascriviamo una possibilità, un universo privato talmente somigliante alla vita da potervi prestare fede. Ma non basta. È necessario tacere perché l'incanto non si spezzi. E non l'ho fatto.

Così ho visto i miei passi, immobili e saldi, ancorati ad un volto che non distinguevo se apparteneva al passato o alla nebbia del futuro. Sentivo l'insidia oscura della mia voce che chiedeva ragione, che le cose avessero un nome, uno soltanto, per poterle chiamare e dire. Tu esitavi per non arrivare al fondo, perché non riconoscessi il mio nome. Non ancora.

Fermo, e il resto già confuso e impossibile.

Ora mi confronto con ombre, fantasmi insonni, in questo assedio del tempo che non muta e implacabile ripete le notti. Senza turbamenti, senza orizzonti.

Ora so leggere il vento e quel respiro che porta sollievo, mentre spalanca porte su anime disabitate: queste stanze, solo quello che sono, vuote.

Non c'è pietra, scudo, menzogna che possa difendermi.

All'ostilità dell'assenza risponde solo un profumo di acqua e d'autunno. Sale, dalla lenta vita dello stagno, una fragranza di erbe dormienti.

È la dolcezza violenta del loto.

I fiori si aprono e illuminano la superficie immobile; le grandi foglie sfiorano fremiti di vite impalpabili.

Il loto canta la purezza e l'oblio.

Dimenticare gesti incompiuti, parole mancate, desideri febbrili.

Ritornare a quello che ero, in un tempo che non ti sapeva.

E svegliarmi, domani, ancora innocente.

VIII

***PIOGGIA SU VENTO E RISAIE***

Il cielo è sporco di grigio, di nuvole buie.

Il vento tocca l'acqua e bianchi vapori si allontanano come sogni disturbati.

Un cuculo attraversa le ombre, e il canto disegna la struggente traiettoria del suo volo.

Poi silenzio. Assoluto. Preludio di sorpresa.

Un lampo desta l'orizzonte, e sono pini in un banco di nebbia, immobilità di verdi graffiati dalla luce.

E seta, cade sulla terra, sulla strada sinuosa fra le risaie; sulla solitaria geometria dei campi, sull'acqua ferma di palude. Lucida livree di immobili gru, in equilibrio sul mondo, custodi di remote armonie.

Disseta quest'ora di partenza, di tempo che resta per prepararsi al viaggio. Un sipario d'acqua; ed oltre, la destinazione.

In tempi più sicuri, abbiamo abitato case complicate e abiti vistosi; scelto cammini inospitali ma di bellezza indicibile, fra foglie d'acero accese come comete e cieli tersi da specchiare pensieri.

Adesso, gettato un rapido sguardo a mappe gualcite, affidiamo l'impazienza del distacco a rotte lastricate di solida pietra, alla solennità di fiumi, a una ferma decisione che non prevede ritorni.

Ho riposto il messaggio nell'astuccio di legno profumato, indossato la veste scarlatta.

Il cavallo segna una distanza.

Trascorrono villaggi; mantelli volteggiano come stendardi; alberi protesi ad abbracciare il vuoto, e sguardi sorpresi dall'improvvisa, sottile dolcezza, e fortunati, nell'affidare al mio fugace passaggio desideri che li porteranno lontano, ad altre vite, più lontane dei loro sogni.

Il cuore del mio compagno divora il tempo.

La pioggia inquieta, l'immobilità e il vento che sferza l'orizzonte, ne disperdono la voce.

L'eco è scivolata nell'inchiostro, negli esili caratteri che disegnano un'emozione che non possiamo più trattenere, come un segreto, solo perché un tempo siamo stati felici. La carta, preziosa e delicata, è custode di una serena nostalgia, di un sorriso, necessario a nascondere l'incertezza delle mani.

Attraverserò la notte, allontanerò il sonno. All'alba saprò la casa, la scala di legno, e lascerò l'astuccio sul tavolino, poco distante dalla porta che si affaccia sul parco.

Lasciarlo come un piacevole imprevisto.

Chissà se gli occhi riusciranno a decifrare l'origami di parole; ma basterà accarezzare la carta per respirare la strada, le risaie e l'aria tempestosa. La fatica e il coraggio.

Sarebbe pianto se il volto non fosse già vento e pioggia, se la terra non si fosse saziata della memoria delle nuvole.

E nella corsa, ora, gli zoccoli non toccano più terra.

IX

**ORTENSIE**

Il mio abito è fuori moda.

Il colore è consumato da svogliate abitudini, ma la trama sente ancora una vita che correva tra le luci.

L'autunno e il profumo di cognac; l'inverno, passi secchi sul freddo del selciato. Fotogrammi in rapida successione: i grandi viali, la voce del fiume e l'eco dei suoi ponti; sguardi di palazzi, brividi di pietra toccata dalla luce.

E il tempo, come il fiume, assecondava stagioni, antiche promesse, ridonava prospettive; concedeva ritmo e fuga; si apriva all'attesa del mare.

Scivolavamo su ore e giorni sconosciuti, avari di noia. La vita sembrava inaspettata a chi non aveva più paura delle stelle.

Per chi la nostalgia era un lieve disordine dell'anima.

Indossavo questo abito, un alibi di buon taglio, la memoria di me riassunta nell'eleganza della stoffa. Era il rifugio dai turbamenti, dalle emozioni, dalla sciarada delle nostre giornate.

Meritavamo quel tempo, e la città, la brevità delle parole e il buio acceso degli incontri; meritavamo le occasioni, e i sorrisi, la lunga pausa dei ritorni.

Meritavamo quel tempo, spietato, perché incapace d'invecchiare e destinato a dileguarsi.

Perché c'è una solitudine più forte dei desideri, che li rende insopportabili e li frantuma come piccole pietre che vedo sparse, qui, sullo splendore dell'erba.

E mai, tutto, mi è sembrato così lontano.

Ho chiamato il tuo volto, ho consumato infiniti cieli di nostalgia, ho tentato gesti oltre le ferite, oltre gli addii; ma nulla e nessuno, solo il respiro opaco della nebbia.

Allora, ho confidato la mia pena alla terra, perché il dolore abbia un senso, perché non se ne debba più parlare.

La natura ha commutato la pena in bellezza; ed ora, in questo angolo riposto del parco, fioriscono le ortensie. Bianche.

Sorride la loro ricchezza che coltivo con cura per dare un ordine a giorni, a lunghi pomeriggi senza orizzonti; la fragranza luminosa è il suono di questa vita, disertata dalle voci, dai rumori del mondo. Umbratile immagine di chi è ormai chissà dove. Certo non qui.

Tutto è chiaro e immobile nella memoria che non vacilla.

È tempo che si alzi il vento, come accade sempre, la sera.

Ecco, un'altra notte del mondo. Il buio, slancio di distanze, cancella echi e bagliori.

Resta una piccola pietra che tengo fra le mani.

Bianca.

Al posto del cuore.



X

**VENTO A EDO**

Le strade hanno un volto.

Quello che conduce a questa casa, rammenta un pomeriggio di giovinezza, un terso brillare di sguardi, un sorriso enigmatico, una fronte fresca, solo appena velata di nostalgia.

Mi è venuto incontro, stamane, assieme al vento, alle voci variegiate del mondo, alle ombre dei sogni impigliate, ancora, nella purezza delle magnolie, che potresti accarezzare oltre l'ovale della finestra.

Non ho saputo riconoscerlo, né dargli un nome, ma sentiva la pena di un congedo, la muta eloquenza dei gesti, l'irrequieta urgenza del distacco.

Ma presto, il viavai della strada l'ha distratto, e poi confuso tra quotidiane attività e i rumori immutati dei giorni. Non è stato possibile colmare la distanza, non dei luoghi, ma del disagio di essere sopravvissuti.

Il cielo è teso e smagliante, la sua profondità misurata da neri voli di uccelli, in lontananza; pavesato di carte multicolori che ondeggiavano contro l'orizzonte, in cima ad aste di bambù verde, assicurate ai tetti. Aquiloni che sbalzano la buona ventura, fazzoletti che innalzano preghiere, e stoffe stampate appese alle tintorie, ad asciugare.

Le vesti, per la strada, sono come pensieri. Il vento impone loro un ritmo cui, docili, sembrano piegarsi. Veleggiano i blu, gli indaco, i grigi, motivi a scacchiera, lingue di rosso; parasoli riccamente decorati o semplici copricapo di paglia, fra cui si muovono, come equilibristi, agili fattorini con ampi vassoi, con pietanzieri laccati e bottiglie di sakè.

Chi potrebbe confonderli con i miei, questi pensieri, seppure ci si senta diversi, a diverse latitudini. Sebbene questa casa, distante da ogni memoria, sia divenuta familiare: passaggi fra le stanze che diresti sospesi, aperti sul verde; carte di riso scorrevoli che disegnano, nell'avorio, l'ombra della vita di altri; sofisticati messaggi raccolti in vasi preziosi.

Il vento a Edo non reca tempesta, non a noi, stranieri a questo presente che scivola, come un'imbarcazione, sul filo dell'orizzonte; a noi lascia il profumo di salmastro che entra nella gola, che ferisce gli occhi e i ricordi, chiusi e ordinati in freschi bagagli di giunco, di cui non sappiamo disfarci.

A Edo, il vento mi ha reso insonne, rubato i sogni, e i quieti passaggi di tempo che descrivono il paesaggio; altro non dicono che di un'esistenza che puoi solo vivere, non immaginare: la fugace vicenda delle stagioni, il fruscio di una raffinata sopravveste, la cima innevata del monte Fuji, attori in abiti sgargianti, la sublime immobilità della torre di guardia.

Il vento ha cancellato le orme di antichi passi, mute ore di attesa, di confini; ha disperso le voci, confuso le strade e i ritmi del cuore; ha sollevato la polvere dalla soglia delle case e ci ha spinti ad uscire.

Il vento ci ha lasciato soli.

Stamane, dal terrazzo del padiglione, ho guardato la città affiorare dalla vegetazione lussureggiante del parco, come un miracolo che si compie sotto il nostro sguardo: Edo sembrava sospesa.

Ho socchiuso gli occhi nel profumo della luce che diventava più intensa. Ho sentito, dentro di me, la voce del vento, la vastità del silenzio.

Mentre su Edo cadeva una pioggia, lieve, di petali di ciliegio.

XI

**CRISANTEMI**

Qui è lontano.

E molto tardi.

Dalle arcate del buio, tengo le redini del sogno.

Un insonne architetto sono adesso.

Costruisco un futuro che ignori, di spietata felicità. Insidiato di stelle. Per te.

Che sei distante, che parli ad altre voci. Che attraversi strade e mattini sconosciuti a questa stagione, a questo declino di autunno.

Qui, non sono stanze di preghiera, ma terrazze che si aprono su oceani dove tramontano costellazioni di decadute divinità; dove non esiste la pace, ma un'ansia segreta di desideri offuscati, di labirinti che alludono a inconfessate speranze.

Qui, non esiste ancora, ma solo più avanti.

Ho fede nella mia voce, nelle parole mute scritte in pensieri; nei turbamenti che diventano altrove, terra di nessuno dove vorrei incontrarti. Quella terra che non fa male, che potrebbe restituirci. Forse.

E che azzardo il tempo, il nostro, privo di istanti e di incertezze: rovescio di quaderni le cui pagine, bianche, annotano una memoria immaginata, vera solo nelle intenzioni e nell'inchiostro.

Nell'abbraccio che ci lascia.

E un vento impaziente leviga la fresca lucentezza dei crisantemi che trafigge un lieve incedere di nebbia, in lontananza. Sono un ultimo dono prima dell'inverno. Un canto luminoso, un'eco di luna nel sopraggiungere dell'oscurità.

Sono l'ultimo dono prima che i miei passi arabeschino la neve.

Tu non li seguirai.

Resterai prigioniero di questo altrove che ti fa diverso. Tutto resterà immutato. Ti affaccerai su oceani, costellazioni, labirinti. Toccherai la luce dei crisantemi. Un brivido che affiora sulle tue mani, nel calcolo certo della mia assenza.

E non avrai freddo.

Quanto vento manca a domani?







CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

<[www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm](http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm)>

---

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'istituto Marino Alberto Balducci, Carla Rossi Academy-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese *MJM* e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

---

*Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)* is a private Italian cultural non-profit institution founded in 1993/1994. In the last twenty years, *CRA-INITS* has organized research projects and seminars for students coming from various international universities (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Guangdong University of Foreign Studies, CHINA - Jagiellonian University in Krakow, POLAND – Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA – Luxun Academy of Arts in Jinshitan/Dalian, CHINA - McGill University, CANADA – Monash University of Melbourne – AUSTRALIA - Pennsylvania State University, U.S.A. – Pontifical University of John Paul II in Krakow, POLAND - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALY - Università di Firenze, ITALY - Università di Foggia, ITALY - Università di Genova, ITALY - Università di Lecce, ITALY - Università di Milano, ITALY - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALY - Università Federico II di Napoli, ITALY - Università di Palermo, ITALY - Università di Pisa, ITALY - Università La Sapienza di Roma, ITALY - Università di Torino, ITALY - Università di Urbino, ITALY – University of Ankara, TURKEY - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA – University of Istanbul, TURKEY – University of Pittsburgh, U.S.A. – University of São Paulo “Julio de Mesquita Filho”, BRASIL - University of Stettin, POLAND - University of Wisconsin, U.S.A. – University of the Witwatersrand/ Johannesburg, SOUTH AFRICA – Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A.- Yale University, U.S.A.). From 1998 to 2010, *CRA-INITS*, enrolled in its courses on Dante Hermeneutics, Italian Literature, Medieval and Renaissance Art graduate e undergraduate students of Harvard University U.S.A. (*Harvard University Graduate Program in Italian Studies / Harvard Summer Program Abroad*). The most important results of the *CRA-INITS* research on Dante and Italian Renaissance art are published by the electronic service *Carla Rossi Academy Press* and *Casa Editrice Le Lettere* of Florence. Since 2007, a *CRA-INITS* cycle of lecture-performances on Dante’s Divine Comedy *Evocazioni Dantesche* is organized in Italy, Switzerland and India in collaboration with *Società Dantesca Italiana* – Florence, *Centro Dantesco F. M. C.* – Ravenna, *Società Dante Alighieri* – Rome, under the tutelage of the *Italian Ministry of the Cultural Heritage* (Ministero per i Beni e le Attività Culturali – MIBAC). The *CRA – INITS* main centre is at *Villa Rossi ‘La Fenice’* in Tuscany. <[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)>

---

INDEX  
BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa

Quest'ultima è indicata da asterisco (\*)

- 
- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per “dal ciel messo” («Inferno» IX, 85)*, Novembre 1999, pp. 1-31.
  - 2 Marino A. Balducci, *Il preludeo purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-105.
  - 3\* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
  - 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia* Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1-297.
  - 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (C.R.A.-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1-27.
  - 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull’Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
  - 7\* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), Pindaro, *Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
  - 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
  - 9 Mario Luzi, *L’onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp. 1-11.
  - 10 Marino A. Balducci, *Il Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell’opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
  - 11 Elisabetta Marino, “Who’s American?”: *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen’s Collection of Short Stories Entitled Who’s Irish*, Marzo 2002, pp. 1-21.
  - 12 Giorgio Luti, *L’impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
  - 13\* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-36.
  - 14 Marino A. Balducci, *L’essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
  - 15\* Marino A. Balducci, *Quartine d’amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
  - 16\* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares*, Luglio 2002, pp. 1-17.
  - 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
  - 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
  - 19 Lorenzo Belletini, *Dalle isole Barbados all’harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letture europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.
  - 20\* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
  - 21\* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-39.

- 22 Lorenzo Bellettini, *Note esegetiche su "Il terremoto in Cile" di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-23.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (C.R.A.-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di "humilitas" nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.
- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Ermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale, Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp. 1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-135.
- 37\* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il quadrato e il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-38.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo, 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)* Marzo 2007, pp. 1-19.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbastimento. Studio su Federigo Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Maślanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, veggenza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, Aprile 2008, pp. 1-81.
- 53\* Roberto Bianchi, *Gnomiozios Filos. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea. Riscontri intertestuali*, Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-21.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-47.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-630.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino Alberto Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortiz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'. Settembre 2010, pp. 1-15.*
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-79.
- 68 Marino Alberto Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiaatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-31.
- 69\* Mario Cortigiani, *Bestia Funesta*, Settembre 2010, pp. 1-125.
- 70 Marino Alberto Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-.....
- 71\* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-61.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale*, Novembre 2011, pp. 1-47.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina*, Novembre 2001, pp. 1-43
- 75 AA.VV., *La Chiocciola, nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-41.
- 76 Alighieri Dante, *Inferno*, curatore Marino Alberto Balducci, illustratore Marco Rindori, Gennaio 2012, pp. 1-260.
- 77 AA.VV., *ConoscerSi per RiTrovarsi I edizione*, Febbraio 2012, pp. 1-87.
- 78 Simonetta Ada Ines Biagioni, *Georg Büchner: scienza e metafora*, Dicembrer 2013, pp. 1-147.
- 79 AA.VV., *Gli angeli senza ali: Dante e Michelangelo*©, Aprile 2014, pp. 1-35.
- 80 .....
- 81 József Nagy, *Il canto I dell'Inferno*, Maggio 2014, pp. 1-45.
- 82 Jerzy Żywczak, *Marcel Proust et Louis-Ferdinand Céline. Quelques convergences inattendues dans le style et dans la vision du monde*, Gennaio 2015, pp. 1-31.
- 83 Santa Ferretti, *La novela femenina en la posguerra española*, Ottobre 2015, pp. 1-27.
- 84 AA.VV., *ConoscerSi per RiTrovarsi II edizione*, Ottobre 2015, pp. 1-85.
- 85 Marino Alberto Balducci, *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, Novembre 2016, pp. 1-37.
- 86 Marino Alberto Balducci, *Usura, protocapitalismo e Giotto nel canto XVII dell'Inferno di Dante*, pp. 1-29.
- 87 Marino Alberto Balducci, *Virgilio Mago e il quinto elemento nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-63.
- 88 Marino Alberto Balducci, *L'etica dantesca e il sentimento cristiano del liberalismo risorgimentale in Giuseppe Giusti*, Novembre 2016, pp. 1-47.

- 89 Marino Alberto Balducci, *La falsa eternità dell'Inferno nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-51.
- 90 Marino Alberto Balducci, *Adulterio e omosessualità nella Divina Commedia. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «amoris laetitia» di Papa Francesco*, Dicembre 2016, pp. 1-59.
- 91 Marino Alberto Balducci, *Baghdad, Samarra e la città di Dite nella divina commedia*, Dicembre 2016, pp. 1- 33.
- 92 Marino Alberto Balducci, *Quotidiana Divina Commedia. Articoli danteschi per il Blog Spiritualità di «Donna Moderna.com/Mondadori»*, Dicembre 2016, pp. 1-77.
- 93 Marino Alberto Balducci, *Inferno. Scandaloso mistero, II edizione*, Marzo 2017, pp. 1-787.
- 94 AA.VV., *ConoscerSi per Ritrovarsi II edizione*, Marco 2017, pp.1-87.
- 95 Alessandra Calcagnini, *Serie: vento, neve, fiori*, Luglio 2017, pp. 1-37.
- 

STUDIO ANTHESIS  
Architettura dei giardini

---

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
- 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190
- 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 

© CRA- INITS Carla Rossi Academy Press  
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)  
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca,  
collaboratore di Harvard University – U.S.A. dal 1998]  
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,  
Tuscany, Italy.  
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831  
E-mail <crapress@craphoenixfound.it>  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)

---





Le pubblicazioni CRA-INITS  
sono registrate presso le autorità competenti dello  
Stato Italiano.

*The Carla Rossi Academy Press Index*  
viene inviato annualmente  
a biblioteche ed  
istituti universitari specializzati  
negli Stati Uniti d'America  
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,  
Europa, India, Messico,  
Nuova Zelanda e Sud-Africa.

Questo volume è  
liberamente consultabile in formato elettronico  
<[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)>



Finito di stampare per conto di  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
nel mese di luglio  
MMXVII